

Quando Schoenberg leggeva Petrarca

di Enrico Colombo

Esecutori con tecnica perfetta, concordanza di pensiero e di intenzioni davanti alla partitura, stupore e piacere di suonare che contagia gli ascoltatori e li coinvolge in un unico respiro: è quello che i melomani chiamano il momento irripetibile dell'interpretazione, che capita di rado. È capitato domenica con la Serenata op. 24 di Arnold Schoenberg,

con Arturo Tamayo che ha diretto Enrico Filippo Maligno, violino, Anastasia Shugaeva, viola, Ivan Siso Calvo, violoncello, Oleksandr Sternat, clarinetto, Djordje Kujundzic, clarinetto basso, Marlène Demers-Lemay, chitarra, Raffaele La Ragione, mandolino, e Richard Rittelmann, baritono.

Nella Serenata Schoenberg celebra con intelligenza e ironia la Vienna musicale frivola e decadente che dieci anni prima ha già castigato con la demolizione della tonalità e adesso ricomincia a castigare con il sistema dodecafonico. Vi immette quell'allegria forzata che lascia madidi di tristezza e che Vienna ripropone tuttora col kitsch del Concerto

di Capodanno. Ma vi aggiunge una componente più seria, legata forse alle sue vicende coniugali, le pene d'amore di un sonetto di Petrarca che gli endecasillabi tradotti in tedesco e applicati alle dodici note vestono di inquietudini freudiane.

La Suite op. 29, che nel programma di domenica ha preceduto la Serenata, è meno ironica e più dodecafonica. Gli esecutori erano gli stessi, tolti baritono, chitarra e mandolino e aggiunti Nikolett Urbán, clarinetto piccolo, e Beatrice Magnani, pianoforte. L'esecuzione, tecnicamente impeccabile, non è andata molto al di là della corretta lettura. Aggiungo anche che, con il poco pubblico

presente, l'acustica dell'Auditorio ha probabilmente penalizzato un po' l'ascolto dei fortissimi.

Schoenberg ha sicuramente fatto di più con le Variazioni per orchestra op. 31, ma le due opere presentate domenica sono state comunque un'immersione eccellente in un momento cruciale della musica del Novecento storico.

Così "Isole", il breve Trio per archi di Gianpaolo Coral (1944-2011) eseguito in apertura di programma, sarà quasi dimenticato. Non il desiderio che il nostro Conservatorio dia presto l'occasione al pubblico di ascoltare altre opere di questo compositore triestino, se, come è stato detto, ne possiede l'archivio.